



Ogni famiglia racchiude sempre un racconto che parla di noi

ANTHONY SHADID, GIORNALISTA del *New York Times*, è morto a 43 anni in Siria dove era stato inviato a raccontare la guerra, come già aveva fatto per altri conflitti e altri giornali americani. In ottobre è uscita, per add editore, l'edizione italiana di *La casa di pietra*. È la sua storia familiare che parte - appunto - da una casa rocciosa nel sud del Libano dove sono passate generazioni di Shadid, poi finiti sparpagliati a Oklahoma City. Nella nota finale ai lettori, dopo 400 pagine esplorative dei paesaggi degli avi, ritorna il valore della dinastia come un ceppo resistente: "Ho imparato a essere orgoglioso del passato da mio padre Buddy e da mia madre Rhonda. Loro incarnano tutto quello che una famiglia dovrebbe rappresentare". Che non è la convenzione, ma la

trasmissione dell'amore. E infatti: "I loro coniugi di seconde nozze hanno sempre trattato me, mia sorella Shannon e mio fratello Damon come propri figli". Sono quelle famiglie che si allargano in cerchi sovrapposti e a volte si ingarbugliano. Ma - quasi sempre - funzionano. Anthony Shadid, al termine del suo viaggio alle radici di sé, dice di vedere la figlia Laila "cresciuta, sotto questi alberi, ripetere le parole arabe che un giorno le avrei insegnato: le parole che l'avrebbero portata (...) dove scorre il fiume Litani, oltre Marajayoun, oltre quella che una volta era la nostra terra. Questa è bayt. È ciò che sogniamo". La famiglia - con le pietre abbandonate, i tronchi tagliati, le stanze da sistemare - offre sempre un racconto, e nel racconto è possibile cercare conforto. ●